

Fratelli e sorelle carissimi,

La ricorrenza della elevazione a Basilica di questa Chiesa di Santa Maria degli Angeli, coinvolge ed ispira tutti noi figli di San Francesco, presenti in ogni parte del mondo in questo momento storico, in quanto questa è Madre di tutte le altre fondazioni dell'Ordine dei Minimi. Tutto l'Ordine rende grazie a Dio perché attraverso il nostro Fondatore e il suo operato si è reso presente in questa casa, e ancora oggi continua a rendersi presente a tutti coloro i quali con cuore sincero *cercano il suo Volto* (cf. Sal 27, 8). Entrando in Basilica ci accoglie la Vergine degli Angeli, Maria donna orante. Dall'abside, centro della Chiesa e luogo in cui si attua l'Eucaristia, con mano di madre ci mostra il Figlio Gesù come via al Padre, invitandoci al pellegrinaggio della fede, e svelandoci il motivo per cui questo luogo è stato, ed è ancora oggi, luogo di tanti prodigi: Gesù incarnato, crocifisso e risorto. In Lui e con Lui si svolgono i passi di un pellegrinaggio che molti hanno compiuto nel venire in questo Santuario, e grazie al quale hanno trovato la gioia di una nuova vita.

1 Prefigurato nel gesto della mano di Maria, l'incontro con Cristo si attua nell'azione eucaristica che si celebra quotidianamente sull'altare.

Il primo passo del pellegrinaggio è Dio stesso, quindi, che lo compie verso di noi, rinnovando il mistero dell'incarnazione nella storia. Nel dono della Eucaristia, a chi cerca il suo Volto, Dio offre tutto sé stesso ogni giorno, operando nel cuore e nello spirito di ogni fedele quel cambiamento necessario affinché possa incontrarlo, perché in essa si rinnova il mistero della donazione sulla Croce.

Nell'azione eucaristica si compie la comunione con Dio perché l'Eucaristia racchiude ogni elemento del percorso per conoscere il Volto di Dio: in essa Dio si rende presente allo spirito dell'uomo colmando la sua incapacità di conoscerlo. Nell'Eucaristia Dio si mostra come Padre, che dona il Figlio per amore di ognuno di noi, e per la salvezza di ognuno di noi, e proponendoci lo stesso percorso del Figlio per conoscerlo e contemplarlo.

Nella liturgia di oggi, inoltre, il Cristo ci viene presentato come Parola vivente, l'ascolto della quale costituisce il secondo passo del pellegrinaggio dello spirito verso la contemplazione del Volto di Dio, e ci fornisce le indicazioni per compierlo in maniera autentica.

Nella prima lettura il popolo, radunatosi per ascoltare la Parola, e da essa richiamato, durante la proclamazione *tende l'orecchio*, e nell'ascolto docile e attento testimonia la giusta disposizione per questo pellegrinaggio interiore: Dio che si fa presente nel luogo santo e nella preghiera ha bisogno che siamo ben disposti ad ascoltarlo.

L'ascolto docile e attento, nella pagina di Neemia, conduce il popolo alla commozione, alla meraviglia, segno della presenza vivificante di Dio nella Parola, e Neemia racchiude nell'espressione: *La gioia del Signore è la nostra forza*, la gioia che da essa deriva e che spinge il popolo ad azioni di grazie e di condivisione: *Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate* (Ne 8, 12).

Così la gioia stessa diviene criterio di discernimento dell'ascolto autentico, e motivo e modo con cui si realizza concretamente la testimonianza della Parola nei confronti di chi non l'ha ancora sperimentata o di chi è nel bisogno: *a mandare porzioni*.

L'ascolto della Parola, quindi, è il secondo passo per compiere il pellegrinaggio verso Dio e poter contemplare il suo Volto, e la gioia il criterio per discernere l'ascolto autentico.

2 Giovanni nel brano evangelico ci presenta il popolo che ha perduto la sua autenticità e gioia. Dal momento che ha trascurato l'ascolto di Dio, la sua fede e il Tempio che la rappresenta, si è trasformata in un mercato, luogo di una chiassosa compravendita di animali per il sacrificio. Concentrandosi solo sul sacrificio propiziatorio, lentamente la fede del popolo è divenuta formalismo, mentre il cuore si è allontanato da Dio (Is 29, 13).

Rileggendo il Tempio come corpo di Cristo alla luce della Risurrezione, Giovanni ci presenta Gesù che reagisce con durezza nei confronti di chi, vedendo il Tempio solo come un luogo di mercato, impedisce al popolo di incontrare Dio e di offrire la propria vita in sacrificio a lui gradito. Impedisce

cioè di compiere il pellegrinaggio verso Dio, di incontrarlo nella Parola e nello spirito, e condividere la gioia di averlo incontrato come era accaduto al tempo di Neemia.

Nel brano di Giovanni troviamo un ulteriore passo in avanti nel cammino verso la contemplazione del Volto di Dio, e il superamento della tentazione del formalismo, Gesù si pone come via per operare il cambiamento: *distrogete questo tempio e io lo ricostruirò in tre giorni*. Lui stesso è immagine e realizzazione della comunione con Dio, nel nostro rapporto personale con Lui si configura il rapporto con il Padre. Attraverso la Parola egli stesso purifica, rinnova e fa maturare le nostre motivazioni profonde rendendoci possibile vedere il Volto del Padre perché la sua Parola è egli stesso, misteriosamente resa viva dalla sua presenza e che rende viva la sua presenza: *Il rapporto tra Cristo, Parola del Padre, e la Chiesa non può essere compreso nei termini di un evento semplicemente passato, ma si tratta di una relazione vitale in cui ciascun fedele è chiamato ad entrare personalmente. Parliamo infatti della presenza della Parola di Dio a noi oggi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20) (Benedetto XVI, Verbum Domini 51).*

È la Parola ascoltata, meditata e pregata che aiuta l'uomo a conoscere in Dio nuove motivazioni per l'agire, a convertirsi per essere capace di vedere Dio nel suo cuore purificato. La Parola è il passaggio obbligatorio dalla visione umana di Dio alla visione del vero suo Volto, così come Egli è, così come si è rivelato.

Come popolo di Dio, attraverso la Parola e l'Eucaristia, siamo guidati alla identificazione con una fede crocifissa e risorta, che cioè vive il sacrificio purificatore della croce nella penitenza per giungere alla Risurrezione: la Carità. Questo il sacrificio autentico che Dio ci chiede ogni giorno, e che vediamo pienamente realizzato in Gesù e testimoniato e vissuto da Francesco in questi luoghi, questo il percorso del nostro pellegrinaggio e il suo fine.

Solo seguendo questa via il rapporto con Dio non sarà soltanto un rapporto contrattuale, un *do ut des*, ma diverrà una relazione d'amore misericordioso attraverso il quale diveniamo quotidianamente tutti fratelli in Cristo.

L'apostolo Paolo nella seconda lettura chiude il percorso della liturgia odierna assicurandoci che, se noi saremo disponibili alla misericordia di Dio, questa investirà tutta la nostra vita, sin nel profondo, inabitando in noi, e rendendo viva e operante la presenza di Dio nel nostro corpo.

È l'esperienza di misericordia incarnata che faceva chiunque visitasse Francesco di Paola e che oggi si attende di fare chiunque visiti questi luoghi. Attraverso Francesco la misericordia di Dio, presente nella Parola e nell'Eucaristia, si è resa visibile, attraverso l'ascolto, la riconciliazione, la compassione, evidenti segni di una vicinanza paterna e amorevole, e attraverso l'azione in difesa dei diritti dei più deboli e della carità fattiva nei confronti dei più bisognosi.

Il Volto di Dio incarnato nella storia rende, così, la storia di ognuno di noi storia di salvezza, se ci lasciamo attrarre dal Cristo, così come Maria ci indica, e ci lasciamo trasformare in uomini capaci di guardare il mondo, le persone, gli eventi, con lo sguardo caritatevole di Dio Padre.

Questo percorso di contemplazione del Volto di Dio, alla scuola di Maria e sotto l'azione dello Spirito Santo, rende significativo l'Anno indetto per questa occasione centenaria, in quanto l'azione di venire incontro ad ognuno di noi è azione di misericordia da parte di Dio. La porta della misericordia in realtà non si è mai chiusa, perché aperto è il cuore di Dio Padre che sempre ci corre incontro e *attende ognuno di noi a braccia aperte*. La misericordia di Dio è la porta, attraversandola veniamo salvati, uscendo da essa, alla prova della misericordia verso gli altri, possiamo misurare l'autenticità della nostra fede e il dono di Dio che abbiamo ricevuto.

Questo è il fine di ogni pellegrinaggio con e verso Dio: sperimentare e annunciare la sua misericordia; questo, inoltre, è il motivo che deve spingerci al pellegrinaggio in questi luoghi.

3 Carissimi, ritrovandoci qui, oggi, celebriamo la grandezza di questa misteriosa azione di Dio nella nostra storia, e se per noi, frati, monache e terziari questa è la casa madre, allora deve essere luogo in cui riconosciamo e viviamo l'azione misericordiosa di Dio nella nostra vita, e possiamo donarla a tutti quelli che incontriamo, portando frutti degni di conversione.

Vigiliamo perché non accada a noi oggi ciò che accadde al tempo di Gesù. Che non ci accada, cioè, che usiamo la nostra religiosità per curarci dei nostri interessi personali, come mercanti nel tempio. Esaminiamo quotidianamente la nostra vita, e se i riti liturgici non hanno ricaduta nelle nostre azioni quotidiane, se non ci portano ad essere cioè autenticamente misericordiosi, allora riconsideriamo il nostro cammino per scacciare i mercanti dal nostro tempio con una rinnovata penitenza che abbia la Croce di Cristo come riferimento.

Questo luogo, soprattutto, interroghi e sproni coloro i quali hanno responsabilità ad ogni livello, a rendere fattiva la giustizia della misericordia nella società.

Attraverso una nuova cultura della dignità umana si generi un'autentica solidarietà tra gli uomini, così da essere "fratelli tutti", secondo l'esortazione del Santo Padre Francesco, senza lasciare indietro nessuno.

Una solidarietà che abbatta qualsiasi forma di clientelismo e di svendita dei diritti umani.

La solidarietà, infatti, se sarà impegno quotidiano di ognuno a difendere i diritti propri e dell'altro, creerà unione e comunione fra tutti non lasciando spazio agli approfittatori, gli sfruttatori, che proprio grazie alle divisioni e alla mancanza di valori comuni irretiscono i più deboli e coloro i quali non hanno modo di difendere i propri diritti obbligandoli ad acquistare ciò che è loro di diritto.

Noi cristiani non possiamo permettere che ciò accada, nei confronti di nessuno. La solidarietà umana dev'essere la nostra forza. La carità vinca ogni logica di sfruttamento e malaffare, ci guidi a non lasciare solo nessuno, ma con la forza di tutta la comunità a integrare ogni essere umano, che, come tale, è figlio di Dio nel medesimo grado di ognuno, senza differenze. I valori umani che impariamo in questo luogo santo, resi vivi dall'esempio di Francesco, siano la nostra forza, resi ancor più certi dalla sua preghiera di intercessione. Non dobbiamo temere il male che dilaga nella nostra società, non dobbiamo lasciarci prendere dallo smarrimento.

Confidando nel Signore agiamo secondo la sua volontà e alla nostra debolezza sovrerà sicuramente la grandezza di Dio e della sua opera. Guardiamo al momento presente come all'opportunità di consolidare la nostra fiducia in Dio sapendo leggere i segni di bene e di speranza per il futuro che il Signore certamente semina nel nostro quotidiano. Se saremo fiduciosi e collaboreremo al progetto di Dio vedremo il miracolo. Il Signore benedica e moltiplichi le intenzioni di bene di ognuno di voi e San Francesco vi accompagni nel cammino della carità.

Un abbraccio a tutti voi.